

IL CASO/ LA SETTIMANA PROSSIMA SARÀ FIRMATO IL PATTEGGIAMENTO CON LA PROCURA DI TARANTO

Ilva, altri 240 milioni per l'ambiente

ANTONELLO CASSANO

BARI. Una montagna di soldi per Taranto. La procura ionica ha ormai chiuso un accordo con l'Ilva. Già martedì in Corte d'Assise si potrà firmare un patteggiamento con il siderurgico, attualmente in amministrazione straordinaria, che garantirà 242 milioni di euro, più altri 2 milioni di sanzione pecuniaria. Denaro che potrà essere speso per il risanamento ambientale della città. Tutto ciò è frutto di un patteggiamento tra procura di Taranto e Ilva che risponde per la responsabilità amministrativa delle imprese. La confisca di questo tesoro rappresenta un pezzo importante del processo "Ambiente svenduto" ancora in corso nella procura ionica. A seguire la vicenda è il procuratore Carlo Maria Capristo, che spinge per chiudere al più presto un accordo che sarebbe nettamente migliore del precedente. Già nel luglio del 2015, infatti, l'azienda aveva avanzato una proposta di patteggiamento da 9,7 milioni di euro nell'ambito dell'udienza preliminare per disastro ambientale, incontrando però il netto rifiuto della procura: «L'Ilva - affermò il sostituto procuratore, Raffaele Graziano - propone la confisca di nove milioni di euro a fronte di un piano ambientale che prevede la somma di 1 miliardo e 800 milioni per i lavori di risanamento». Se martedì si chiuderà l'accordo si potrà parlare di svolta storica per il processo e per la città. Ma le sorprese per Taranto potrebbero non finire qui, visto che è attualmente in corso un'altra trattativa con la procura che punta al patteggiamento di Riva Fire e Riva Forni elettrici.

Da Taranto a Milano. Sono infatti due le strade, o meglio le procure, che potrebbero portare nuovi risarcimenti in direzione del capoluogo ionico. Il filone milanese è quello anticipato dal presidente del Consiglio, Matteo Renzi, nelle sere scorse in diretta Facebook: 1,3 miliardi di euro, una cifra che gli ex proprietari del siderurgico, i Riva, sarebbero disposti a sborsare per chiudere per sempre un contenzioso che in realtà è ben più pesante. Gli 1,3 miliardi in questione sono il tesoro che i Riva hanno depositato in banche svizzere, attualmente sequestrati. Il premier Renzi ha annunciato la chiusura di quell'accordo a caldo, ma sul tema devono ancora pronunciarsi sia la procura di Milano (che nel 2015 autorizzò il trasferimento dei soldi in Italia) sia la magistratura svizzera che qualche mese dopo ne bloccò il rientro. In cambio, però, l'Ilva potrebbe rinunciare alle cause nei confronti della famiglia Riva che superano i 2 miliardi di euro di valore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

